



PROTEZIONE “IN-CIVILE”

Non capita tutti i giorni di imbattersi in fili elettrici scoperti su una pubblica via, per di più a Marausa lido, lungo la strada costiera, d'estate, dove i bambini spesso camminano scalzi, andando o tornando dal mare. E anche se alle nostre latitudini siamo ormai assuefatti a tanto altro, da una parte possiamo persino non prestare attenzione ad un palo divelto dell'illuminazione pubblica, dall'altra, da fatti come questo possiamo capire molto della “società” in cui oggi viviamo. Ero passato a piedi da Viale Mozia la sera prima, al tramonto, ed il palo era sicuramente al suo posto. Non così la mattina alle nove tanto che stimo che sua la caduta sia avvenuta nella notte per un incidente stradale o per la evidente corrosione della base. Tra l'altro so pure di non essere stato il primo ad accorgermi della caduta. Il palo caduto era stato spostato accuratamente addosso al muro, sullo stretto marciapiede; i cavi elettrici fuori dal palo erano stesi con cura lungo la strada; il gruppo lampada divelto era poggiato quasi religiosamente sul marciapiede accanto ai fili scoperti. Sembrava che il morto fosse stato vestito a festa in attesa di una sepoltura, affidata però a un becchino che tardava ad arrivare. Valutando l'ipotesi dell'incidente stradale, sorrido pensando come il destino si sarà subito rivalso sul cofano o sul parabrezza di chi, magari reduce da una serata in discoteca, forse alticcio, strafatto o distratto, vi si era scontrato... sebbene sono più portato a pensare che il palo sia caduto da solo, per una protratta assenza di manutenzione testimoniata da una base interamente corrosa: del resto cosa c'è di più ignorato da noi se non la “manutenzione”: parola urticante, scomoda, richiamata solo in fase di progetto per la redazione di un piano di manutenzione, tanto obbligatorio quanto regolarmente disatteso. Così, dalle nove, mentre vegliavo il defunto, osservavo la gente transitare in bici, in auto e in moto e la loro serafica noncuranza. Solo il “ferrovecchio” della zona, durante le quasi due

ore del mio “bisito” si era avvicinato ai materiali, attratto da un possibile, facile guadagno, ma risali ratto sulla sua Ape non appena gli chiesi se oltre a prendere i pezzi, avesse riparato anche i fili scoperti. Così da normale cittadino (termine con la stessa la radice di civiltà), non essendo elettricista, e non avendo attrezzi e competenze, cominciai ad avvisare qualcuno per eliminare la minaccia: avrei certo chiamato il Comune di Misiliscemi, se solo il Comune di Trapani si fosse premurato di renderlo operativo. Mi sono dunque limitato a scrivere un messaggio al sindaco per informarlo del problema, ed ho contattato invece l'ufficio della Protezione Civile del Comune capoluogo: ritenevo infatti che in un ufficio operativo di coordinamento e intervento in caso di pericolo per la popolazione avrei potuto trovare qualcuno che potesse almeno darmi indicazioni sul da farsi. Ho pure scritto una e-mail indirizzata all'ufficio ed ho iniziato a chiamare. Non avrei mai potuto immaginare di trascorrere circa un'ora nel sentire squillare a vuoto il telefono e l'attivarsi di una segreteria, ipocrita più di Giuda, che mi assicurava che lo strenuo personale dell'ufficio era impegnato, in tutt'altre faccende affaccendato... e che mi avrebbe risposto prima possibile. Così sono bastati pochi minuti per passare dalla speranza all'impressione di essere perculato, divenuta certezza dopo una decina di minuti, e poi rabbia, dopo centinaia di squilli e mille vaffanculo, per lasciare infine il posto al giuramento solenne che se in un'altra occasione, per un qualunque motivo, fosse successo qualcosa di simile, mi sarei recato personalmente con il mio avvocato in Procura per sporgere denuncia. Stanco ed incazzato ho allora chiamato il 113 perché davvero non sapevo a chi rivolgermi! Gentilissimi, hanno raccolto la segnalazione dicendomi che

l'avrebbero immediatamente girata ai Vigili del Fuoco e così rassicurato ho ripreso a stazionare sul posto ed ho pure fatto un post su Facebook... Così, dopo pochi minuti, è arrivata la prima telefonata e poi i primi messaggi. Secondo voi, era la Polizia, oppure i Vigili del Fuoco, i Vigili Urbani, o l'ufficio della Protezione civile? No, era l'assessore Peppe Pellegrino, che avendo letto il mio post su Fb, mi chiedeva informazioni precise per poter intervenire: essendo un amico l'ho prima rassicurato e gli poi raccontato la performance dell'ufficio comunale di Protezione civile. Parentesi: nel salutarlo mi sono chiesto: quando il buon Peppe si stancherà di fare la foglia di fico per vergogne non sue? Come nel caso del Cavalcavia di Via Marsala, dove, tra quattro diverse ipotesi, si trova a dover sostenere quella meno razionale, meno funzionale, più dispendiosa e persino più rischiosa per la collettività. Riprendo a vigilare e mentre il sole si fa più alto, torno a chiamare il 113 per conoscere i tempi di attesa: mi mettono in contatto coi Vigili del Fuoco che però mi avvisano di avere le squadre impegnate, e mi informano di avere richiesto l'intervento di una squadra dell'Enel – Illuminazione pubblica, che in effetti è arrivata pochi minuti dopo. Ha recuperato tutto e messo in sicurezza il sito, anticipando di lì a pochi minuti una telefonata dei Vigili del Fuoco volta a sincerarsi che tutto fosse a posto, in modo da poter chiudere la pratica. E così, mentre ancora attendo che il personale della nostra Protezione Civile mi richiami al più presto o risponda all'email, rifletto sul fatto che io ci ho appizzato una mattinata, ma sono contento che nessuno si sia fatto male. Ma nel caso fosse successa una tragedia, se un bambino, a piedi scalzi e bagnati, fosse rimasto folgorato, magari per una mia svista, chi avrebbe pagato?